10272

851.7 AR

AL CHIARISSIMO

SIGNOR CAVALIERE

IL SIGNOR

ROUGIER DE LA BERGERIE

PREFETTO

DEL DIPARTIMENTO

DELL' YONNE

ED ALLA SUA IMPAREGGIABILE

FAMIGLIA

ODA

DELL' AVVOCATO

DOMENICO ROSSETTI

PARMA

PRESSO GIUSEPPE PAGANINO

M. DCCC. IX.

1809

Biblioteca Comunale del VASTO

CHIARISSIMO SIGNOR

CAVALIER-PREFETTO

È lungo tempo, ch'io vivo ammiratore delle vostre luminose virtù, e de' vostri sommi talenti. Debbo ciò per mia buona ventura al vostro, e mio vero Amico, al degnissimo Signor JEANNIN, *Membro della Legion d'Onore, Capitan-Comandante la Giandarmeria Imperiale in questo Dipartimento del Taro. Egli Vi dipinse vivamente, e fedelmente alla mia immaginativa con i colori i più*

espressivi d'un' animata eloquenza: nacque in me quindi il lodevole desiderio di far risuonare sulle corde della Toscana Lira il Vostro rispettabile Nome, come meglio per me si potesse; al qual desiderio si aggiunse in appresso il sacro obbligo della gratitudine. Cagione ne furono, e il grazioso elogio, onde a Voi, che le bellezze conoscete della Italiana favella, piacque di onorare un mio poetico componimento, e la generosa impazienza, che Voi esternaste allo stesso nostro comune Amico, di voler fare la mia conoscenza. Questo doppio bel tratto di Vostra innata bontà lusingò oltremodo il mio amor proprio, confermò in me la giusta idea, ch'io avea già formato di Voi, e fummi di efficace sprone all' esecuzione del meditato lavoro, che ora ardisco di umiliarvi. Consiste questo in un sogno da Lirico, sogno, che mi trasporta fin sulle rive dell' Yonne, e mi rappresenta non meno il Vostro sublime PERSONAGGIO, *che la Vostra impareggiabile Famiglia. Se vero è, che i Poeti sono*

soventi volte inspirati da una Divinità, giusta quel verso a tutti noto est Deus in nobis agitante calescimus illo *io son sicuro di avervi veduto quale Voi siete, quale è la Vostra adorabile Signora Consorte, e quali gl' illustri Esseri sono, che da Voi due discendono. Accogliete intanto cortesemente questa qualunqne siasi poetica fatica, e giudicate di me, che l' autore ne sono, non già dal mio tenue merito, ma dal buon volere, ch' io ebbi, di cantar degnamente di Voi.*

Sono col più profondo rispetto.

Di Voi, Chiarissimo Sig. Cavalier-Prefetto

Parma li 18 Febbrajo 1809.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo
L'Avv. Domenico Rossetti.

ODA

De' tanti, che si aggirano,
Sogni di varie forme,
Là nella Reggia tacita,
Ove Morfeo sen dorme,
Uno a destar l' elastico
Senso al poter fantastico
Verso di me volò.

Non di que', che presentano
Stragi, ruine, e morti,
O l'alternar moltiplice
Delle infinite sorti,
Siccome l' immutabile
Volere imperscrutabile
Del Fato destinò;

Ma Sogno tal, che pinsemi
Almi Subietti, e lidi,
Cui sol per fama io venero
Degli altri al par, che vidi:
E già di que' rimembrami
L' idea gradita, e sembrami
Tutti vederli ancor.

Parea, ch' oltr' Alpi al Gallico
Suolo, ove il bello andonne,
Movessi, e fino al limpido,
Non mai tacente Yonne,
In cui lieve un naviglio
Sen va senza periglio
Sull' accresciuto umor.

Ch' indi Città magnifica
Si offrisse al guardo mio,
Le cui moli torreggiano
Sopra di un bel pendìo:
Di cerchio in forma ammirasi,
E l' aer, ch' ivi respirasi,
È puro aere vital.

Vi giunsi lungo il florido
Margo del fiume amico,
E mentre ogni edifizio,
O novello, od antico,
Io contemplava, e il nobile,
Ampio recinto immobile
Di quel suolo ospital;

Mostrossi su marmorea
Loggia, che il corso mira
Dell' onda mormorevole,
Che in vortice si aggira;
Mostrossi un Personaggio,
Nel cui sembiante un raggio
Splendea quasi divin.

A Lui d' accanto stavasi
Donna d' alma beltade,
Un Figlio d' ambi immagine
In sua più fresca etade,
E tre Fanciulle amabili,
Dai vezzi impareggiabili,
Dal labbro corallin.

Stupor mi prese, ed avidi
Più in lor fisando i lumi,
Sclamai: oh quanto simili
Son que' Mortali ai Numi!
Se ai volti i cuor rispondono,
Oh quanti pregi ascondono!
Saper vorrei chi son.

Spesso su d'ampie pagine
Mirai delineati
Questi bei poggi fertili,
Questi ridenti prati:
Che poi vi fosser Uomini,
Degni, ch'io Dei li nomini,
Nol seppe mia ragion.

Così dicea . . . . ma scossemi
Tosto novel portento.
Riman nel fiume immobile
Il liquefatto argento:
Poi l'onde insiem si avvallano
Nel centro, e si accavallano
Quelle, che dietro stan.

Ed ecco, in mezzo all'alveo
Il capo erge fastoso
L'Yonne, a cui passeggiano
Le età sul dorso algoso:
Il Borgognon lo venera,
Ed ogni Ninfa tenera,
Che abita il colle, e il pian.

O tu, che in riva all'Arbia
(Ei disse a me rivolto.)
Apprendesti il flessanime
Parlar pregiato, e colto,
Se al suon d'Etrusca cetera
Fai risuonar nell'etera
Merto, virtù, beltà,

Que', che tu miri estatico
Sull'alta loggia uniti,
Sien l'arduo segno ai carmini,
Ed ai voli i più arditi
D'immaginar, che pingere
Ben sappia, e il guardo spingere
Fin entro Eternità.

BIBLIOTECA COMUNALE
«Gabriele Rossetti»
— Vasto —

Mira Rougier, quel Genio
Dal bel guardo sereno;
Di queste Genti Ei modera
Prudentemente il freno:
Ha filosofic' anima,
E con dolcezza inanima
Chi è lento al suo dover.

Ei la prima degli uomini
Arte, che di natura
Ne mostra il sen fruttifero,
L' utile Agricoltura
Quì ne promuove, e dedita
La mente a lei, ne medita
Ogni arcano poter.

Grandi virtù si annidano
In quel cor generoso,
D' onde in altrui diffondesi
L' influsso luminoso:
Così dal Sol, che splendere
Veggiam, ne suol discendere
Nembo di raggi ognor.

Gli amministrati popoli
Entro al lor petto un' ara
Riconoscenti gli ersero;
E questa è a lui più cara
D' ogni arco, statua, e tempio,
Che un giorno alzava all' empio
L' odio, che parve amor.

Ve' Lei, cui seco in aureo
Nodo un dì strinse Imene,
Ella con Lui dividere
Suole i piacer, le pene,
Porta espressi sul ciglio
Il senno, ed il consiglio,
Congiunti alla beltà.

Sposa, che i dritti al talamo
Ben serbi inviolati;
Madre, che ben sollecita
Vegli su i figli amati;
Merta, che sua memoria
Trascorra un dì con gloria
Sulle più tarde età.

Vedesti mai purpuree,
E al paragon più belle,
Star presso a un giglio candido
Tre rose verginelle?
Gli Zeffiri vi aleggiano
D' intorno, e li vezzeggiano
Col soave sospir:

Così al Germano ingenuo
Stan le tre Suore appresso;
Fan gli Amorini semplici
De' Zeffiri lo stesso:
Invan ne freme Invidia;
Ne' Apel potria, ne Fidia
Lor pingere, o scolpir.

Che sono le tre Grazie
Queste dirà taluno;
Ma no, la prima è Venere,
L'altre Minerva, e Giuno;
E in tanta maraviglia
Il Garzoncel simiglia
D' Ida il Pastor gentil.

È quel leggiadro Giovine
Nato ad alti destini;
Chiaro il dimostran l' indole,
E i modi peregrini:
Simile è a pianta florida,
Che cresce all' alba rorida
Del più fecondo April.

Ma ond' è, che un tanto merito,
A te, che or giungi, io dico?
Il pro' Jeannin, quel tenero
Di lor ben degno Amico,
Non tel narrò nell' Italo
Soggiorno, ov' altri imitalo,
Che la lor Fama udì?

Or mira in su l' eburnea
Cetra, che porti a lato,
Divin raggio settemplice
Brillar più dell' usato;
Deh, sia tuo sacro incarico
Inno vibrar Pindarico
In sì propizio dì.

Canta Rougier: l' armonica
Aura d' intorno si oda;
Rougier, che seppe intesserti
Non menzognera loda:
Quindi alla moglie egregia,
E ai figli il crin tu fregia
D' Ascrei, novelli fior.

Disse, e tuffossi in l' alveo.
Scossa di gioja in segno
L' onda sen va più rapida
Verso il Nettunio regno.
Or quando ai carmi accingermi
Tento, e sull' estro spingermi,
Ecco mi desto allor.

Perchè tu, o Giove, infondermi
La visìon beante,
Se poi doveasi togliermi
Nel più felice istante?
Ahi! che lo stato insolito
Del sovruman mio giolito
Invidia in te destò.

BIBLIOTECA COMUNALE
"G. ROSSETTI,,
VASTO
002761